

Preoccupante aumento dei suicidi e di episodi di violenza

Troppi morti nelle caserme

Dal '73 al '77 si sono tolti la vita 185 militari - Il « caso » di La Spezia - Cresce il numero dei tossicomani - Il PCI chiede misure che possano migliorare le condizioni di vita dei soldati

ROMA - L'ultimo fatto allarmante è accaduto in una caserma della Marina di La Spezia. Un giovane di leva, Bernardo Capuzzo, napoletano, si è ucciso gettandosi da una finestra della camerata. Che cosa ha sconvolto questo ragazzo di 20 anni? L'episodio è assai oscuro. Qualcuno ha avanzato l'ipotesi che il gesto disperato sia dovuto alla violenza cui sarebbe stato sottoposto (era stato sodomizzato) da parte di alcuni commilitoni. Resta il fatto che pochi giorni dopo otto marinai, vicini di letto del Capuzzo, sono stati improvvisamente congedati. Per quali motivi? Si è parlato di « sindrome psiconeuropatica », ma la verità non è stata ancora detta.

Il « caso » di La Spezia, del quale dovrà occuparsi anche la commissione Difesa della Camera, non è purtroppo isolato. Numerosi episodi di violenza, suicidi, incidenti spesso mortali, si sono verificati negli ultimi tempi. Non si tratta di generalizzare, né di trarre conclusioni affrettate. Tuttavia l'apprensione delle peggiori tendenze appare più che giustificata. Cominciamo con i suicidi. Dati recenti non ne sono stati forniti, ma gli episodi co-

nosciuti sono molti. Qualche tempo fa una pubblicazione del VI Reparto Informatica dello stato maggiore-Esercito, ha fornito una documentazione impressionante: dal 1973 al 1977 ben 185 militari si sono suicidati, 51 in caserma e 134 « fuori servizio ». Chi sono? Sono in massima parte giovani di leva « crollati » nell'impanto con la naja, frustrati dal tran-tran della vita militare, dall'ozio forzato, da certi atteggiamenti autoritari duri a morire, persino dall'arroganza e dalla incomprendenza dei più anziani. Non meno preoccupante, nonostante certe affermazioni incautamente ottimistiche come quella, recente, del ministro Ruffini (« Non mi risultano casi di eroïnomanie nelle caserme », è il fenomeno della droga, che, anche nelle caserme, « costituisce un problema non solo reale ma anche estremamente grave ».

Anche qui dati aggiornati non ce ne sono. C'è un generale interesse, a partire dai comandanti, ad eludere il problema o comunque a minimizzarlo. Gli stessi militari tossicomani cercano, se possibile, di non rivelare la propria « identità », perché temono che, una volta ottenuto un provvedimento medico-legale di riforma o di licenza di convalidanza, possa pregiudicargli il lavoro dopo il periodo della naja. I dati forniti dal Ministero della Difesa, sono sufficienti per essere preoccupanti: dai 35 casi di militari affetti da sindrome di tossico dipendenza del 1973, si è passati ai 191 casi del 1976. Applicando il tasso di incremento registrato nel periodo citato (i dati sono stati forniti dalla Sanità militare), si avrebbe per il '79 l'allarmante cifra di oltre un migliaio di militari tossicodipendenti; ma il pauroso aumento dell'uso della droga verificatosi nella società civile, fa temere che siano molti di più.

Non si può dimenticare — si fa osservare in certi ambienti militari, e non si può dare loro torto — che la media più alta dei tossicodipendenti è fra i 14 e i 25 anni e che è nella prima fase di dipendenza psichica più o meno avanzata, che interviene il servizio militare di leva. E' quindi difficile impedire che il fenomeno non investa anche le Forze armate. Il problema è stato affrontato dalla « Rivista Aeronautica » con un interessante saggio, nel quale si afferma fra l'altro che i soldati di leva « sono attentamente seguiti », « soprattutto dal punto di vista psico-ambientale e nello stress rappresentato dall'impanto con la vita militare ». Qualcosa è cominciato effettivamente a muoversi, soprattutto nella Marina, ma siamo soltanto ai primi passi. Importante avere intensificata — come ha fatto l'Aeronautica e la stessa Marina — l'educazione sanitaria dei giovani e la vigilanza igienico-profilattica, con l'inserimento della materia « droghe e tossicomanie » nei programmi di insegnamento e di studio per i corsi di preparazione per tenenti medici, per allievi ufficiali di complemento e per aiutanti di sanità. Ma tutto questo può bastare? Ci si può limitare all'aspetto sanitario?

E' quello che si chiede in una risoluzione, presentata alla Camera, in commissione Difesa, dal gruppo comunista. I giovani italiani — si fa rilevare nella premessa — sono chiamati a svolgere il servizio militare obbligatorio nelle Forze armate, le quali deb-

bono garantire norme di sicurezza per l'incolumità fisica dei militari, un dignitoso trattamento di vita e il rispetto della loro personalità e dignità umana. Il ministro della Difesa deve perciò riferire al Parlamento su tutti questi problemi, adottando le misure opportune per prevenire e sanare le situazioni quanto meno più gravi ed acute. E' inoltre urgente attuare pienamente la « legge dei principi » sulla disciplina (assicurando attraverso le rappresentanze la partecipazione dei militari alle decisioni che riguardano la loro condizione di vita nelle caserme e lo sviluppo dei rapporti con la società civile), avviare un profondo rinnovamento del servizio di leva, perché possa costituire « un importante momento di formazione civica, sociale e democratica dei giovani, ispirata agli ideali della Resistenza », ed attuare nuove provvidenze a favore dei militari di leva rimasti invalidi e dei familiari di coloro che hanno perso la vita durante il servizio. Sono tutte cose queste indispensabili per creare un clima nuovo nelle caserme. Sergio Pardera

Pietosa vicenda nel dramma degli alloggi a Roma

Donna sola minacciata di sfratto si chiude in casa e si lascia morire

Zita Tononi era vedova, senza parenti e amici - Una vita in solitudine piena di paure e angosce - L'intimazione di andarsene deve averla sconvolta

ROMA - Una donna non più giovane, sola, senza amici neppure coi vicini. Una vita difficile, ma in fondo normale, simile a tante altre. Normale se non fosse arrivata quella « tegola », quell'ultimo dramma: la minaccia dello sfratto. Zita Tononi - 62 anni, una piccola pensione e una casetta di una sola camera - non ce l'ha fatta più, si è chiusa in casa e si è lasciata morire, letteralmente. Aveva da mangiare, poco ma ce l'aveva, eppure non ha toccato nulla, fino a quando la morte non è arrivata. Il suo corpo esile è stato scoperto ieri, nel primo pomeriggio, dai vigili del fuoco. Un vicino di casa l'aveva avvertito preoccupato che il suo appartamento era stato sommerso d'acqua e dopo aver bussato a lungo hanno sfondato la porta. Quella morte non è passata inosservata nel palazzo giallo di via Manlio Torquato, al Tuscolano, scrostato dall'umidità. S'è radunata una piccola folla per commentare. Parole dure, piene di rancore, di risentimento. « Certo, il padrone di casa poteva anche evitare di mandare le lettere firmate dall'avvocato... ».

Il padrone di casa non è un grosso proprietario, anzi. E' un maresciallo dell'aeronautica in pensione, ieri pomeriggio, quando i vigili hanno sfondato la porta dell'appartamento al quinto piano, c'era anche lui. « Si è vista che aveva un'età avanzata, ma diceva - e abbiamo mandato una lettera per dirle che a marzo se ne doveva andare, ma che dovevamo fare? Il nostro vivo in una casa in affitto e adesso c'è il problema di questa casa... Solo una lettera » dice il padrone di casa, ma i vicini dicono che invece le lettere sono state più di una, tante anche le telefonate per invitarla ad andarsene, tanti gli interventi dell'avvocato. « E quelli - dice una donna - non scherzano, sembra quasi che non abbiano sentimenti, con quel linguaggio freddo ti terrorizzano ».

Una settimana fa, al colmo della disperazione, Zita Tononi si è chiusa in casa. L'hanno cercata più volte ma lei si è sempre rifiutata di uscire. « Non posso, non trovo le chiavi di casa », ha risposto ogni volta con voce sempre più fioca. Mercoledì l'hanno sentita per l'ultima volta: « portatemi delle arance », ma poi non ha voluto neanche quelle. Da allora il silenzio più assoluto. Quella piccola donna sola si era lasciata morire.

g. pa. aveva subito uno scippo ed ora rimasta anche ferita. « E la storia dello sfratto? » « Solo una lettera » dice il padrone di casa, ma i vicini dicono che invece le lettere sono state più di una, tante anche le telefonate per invitarla ad andarsene, tanti gli interventi dell'avvocato. « E quelli - dice una donna - non scherzano, sembra quasi che non abbiano sentimenti, con quel linguaggio freddo ti terrorizzano ».

Portare da 7 a 5 anni il mandato presidenziale? ROMA - Secondo il settimanale « Panorama », gli esperti del Quirinale starebbero studiando alcune modifiche alla Costituzione. Una di queste riguarderebbe la durata del mandato presidenziale, per la quale si propone una riduzione da sette a cinque anni. La notizia sarebbe stata fornita al settimanale dallo stesso Presidente della Repubblica, durante una « informale » intervista rilasciata ad un redattore di « Panorama ».

Riforma sanitaria: garanzie di Altissimo ai sindacati ROMA - Il ministro della Sanità, on. Altissimo, ha incontrato i rappresentanti della federazione CGIL-CISL-UIL Verzelloni, Spandonaro e Buttinelli per esaminare i più importanti problemi inerenti l'attuazione della riforma sanitaria. « Nel corso dell'incontro una nota ministeriale - i sindacati hanno chiesto al ministro precise garanzie sui tempi della riforma e gli hanno consegnato una « memoria » sugli adempimenti più urgenti inerenti l'attuazione della legge 833. L'on. Altissimo ha confermato agli esponenti sindacali, come già fece agli assessori regionali alla Sanità, la volontà politica di rendere operativa la riforma dal primo gennaio 1980 ed ha assicurato che il piano sanitario nazionale verrà sottoposto al consiglio dei ministri entro la prima decade di ottobre per la immediata successiva presentazione in parlamento ».

Salperà dal porto di Genova Tra pochi giorni partirà la nave con aiuti al Nicaragua Trasporta medicinali e generi alimentari Migliaia i lavoratori impegnati nella raccolta GENOVA - Una nave con i primi aiuti dei lavoratori italiani per il popolo del Nicaragua partirà nei prossimi giorni dal porto di Genova. La data non è stata ancora fissata, ma ormai è quasi tutto pronto. Con l'impegno delle federazioni CGIL-CISL-UIL delle province di Genova, Milano, Firenze e Savona, della FLM di Genova e del sindacato alimentare di Milano, delle leghe regionali delle cooperative della Liguria e dell'Emilia, della cooperativa interna dell'Italider di Genova e della società dolciaria « Saiva » di Genova, sono già state raccolte 18 tonnellate di medicinali e prodotti alimentari. I portuali genovesi - con la loro compagnia unica ed il consorzio del porto - garantiranno gratuitamente tutte le operazioni di imbarco e scarico, mentre la società di spedizioni « Italinsped », l'Unione coop del porto, il Circolo latino-americano di Genova e la Federazione unitaria dei trasportatori stanno ultimando le operazioni di raccolta e di trasporto della merce all'imbarco, mentre la società di navigazione « Italia » ha messo a disposizione la motonave « Aurelia di Majo ». La « nave della solidarietà » potrà, quindi, salpare al più presto, con il primo carico di aiuti materiali raccolti da migliaia di lavoratori italiani, genovesi in particolare, per aiutare l'eroico popolo del Nicaragua ed i suoi funzionari e dirigenti a ricostruire il paese, distrutto e af-

Conclusa con una spaccatura la conferenza di Bologna

Opere universitarie: la fine è rinviata

Non ci sono soldi, afferma il ministro della Pubblica Istruzione Valitutti: e così si sospende il passaggio alle Regioni

Dal nostro inviato BOLOGNA - Era la quarta conferenza nazionale delle Opere universitarie. Si è svolta anche l'ultima. Poteva essere un momento politicamente importante per proporre un discorso realistico sulla riforma universitaria, partendo dal diritto allo studio (che era il tema dell'incontro); si è invece chiusa non con un nulla di fatto (pericoloso, ma tutto sommato innocuo), bensì con una grave spaccatura che pone ora seri interrogativi su scadenze a brevissimo termine. Con la conferenza le Opere intendevano concludere il loro mandato, anzi la loro stessa esistenza, con un atto propositivo sia nei confronti del Governo, sia nei confronti dei successori, cioè le Regioni: la spaccatura verificata ha, invece, annullato l'intendimento iniziale, tanto che l'assemblea non è riuscita nemmeno a emettere un documento finale.

LA SPACCATURA - E' avvenuta al momento della conclusione, venerdì sera, sullo « slittamento » della data del mandato (79) in attesa del decreto 616, in attuazione della legge 82 - per trasferire alle Regioni le competenze delle Opere universitarie (dal presidiario, al servizio di alloggi per gli studenti). Di questo slittamento si è fatto portavoce il ministro Valitutti, calato a Bologna evidentemente con il proposito di ufficializzare un ennesimo ritardo del Governo in materia di riforma universitaria (« mito di ogni inizio di legislatura », è stato detto alla conferenza), affermando che « questa piccola rivoluzione » (con Valitutti ha definito il trasferimento delle competenze) manca di copertura finanziaria, cioè dei mezzi e dei modi necessari per la sua applicazione. Di qui la necessità, « affinché il passaggio alle regioni costituisca un salto di qualità »,

di far slittare la data: fino a quando non ha detto, il che starebbe a significare « sine die ». A questo punto, lo « slittamento » diventa disavanzo: l'argomento della conferenza, che si era aperta con ben altri scopi. Fin dall'inizio, infatti, era stato proclamato che, in presenza di una persistente inerzia governativa sulla riforma universitaria, ebbene toccava alle Opere e quindi alle Regioni provvedere a dare il via a una serie di atti di natura amministrativa, in materia di diritto allo studio, che della riforma deve essere il nucleo centrale.

POSIZIONI DIVERSE - In effetti, proprio per mantenere valida la proposta politica iniziale, i rappresentanti delle Regioni hanno detto no allo slittamento. Riassumendo la posizione di tutti i suoi colleghi, l'assessore della Regione toscana, Tassinari, ha sostenuto che « bisogna a-

dempire alle scadenze previste dalla legge », mettendo in risalto tutti i rischi che comporterebbe ora ritardare il mandato. « E lo slittamento - ha detto - servirebbe soltanto a far precipitare una tensione politica oggi esistente sull'argomento ». E ha aggiunto che le Regioni sono pronte al trasferimento delle competenze, così come prevede la legge. Ma il ministro aveva sostenuto che « ostacolo insuperabile attualmente è la mancanza di copertura finanziaria da parte del Governo (ha, quindi giustificato il ritardo del governo... ». A nome del PCI, il professor Gianmarco Cazaniga ha invece sostenuto che la legge va applicata subito e che il presunto « ostacolo insuperabile » è di facile soluzione « attraverso uno storno apposito sulla legge di copertura finanziaria, che da una parte non imputerebbe ai bilanci regionali i deficit

delle Opere e dall'altra consentirebbe l'istituzione del fondo nazionale universitario per il diritto allo studio ». L'intervento che è servito a questo il meccanismo per attuare la legge e cominciare un discorso serio e reale per cambiare troppe cose che non funzionano nel nostro mondo universitario. Ma la spaccatura dell'ultima ora complica tutto. Contro queste posizioni, si è infatti dichiarato, nell'intervento conclusivo, il presidente nazionale delle Opere universitarie, o-norevole Salvatore Andò. L'intervento che è servito tra l'altro a bloccare il documento conclusivo, ha suscitato la presa di posizione dei rappresentanti degli studenti eletti nella lista «Unità della sinistra», i quali sono contrari allo slittamento e affermano di non aderire a documenti che non prospettino in modo realistico i problemi da superare. Gian Pietro Testa

I comizi del PCI OGGI - Rho (Milano): Borghini; Latina: La Torre; Catania: Macaluso; Viterbo: Natta; Roma (Maggioli): Petroselli; Palermo: Sereni; Catanzaro: Ambrogio; Taormina: De Pasquale; Rocca S. Casciano (PO): Flamigni; Roma (Romagna): Freduzzi; Brindisi: Prencigalli; Narni: Rolo (Mantova): Sandri. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 25 settembre fin all'11. I senatori comunisti SENZA ECCEZIONE sono tenuti ad essere presenti alla seduta di giovedì 27 alle ore 17.

Lettere all'Unità

Continuiamo a pagare anche per redimere Tanassi Caro Unità, così il ministro Tanassi torna in libertà. Che desolazione! Non sono occorsi diversi mesi per celebrare un processo il cui costo è stato sostenuto con i soldi nostri. Abbiamo pagato di tasca nostra tante genti sugli aerei Lockheed e altrettanto faremo per redimere l'ex ministro il quale, venendo affidato a psicologi, sociologi e specialisti vari, ci costerà ancora un bel po' di soldi. Beffati tre volte. GUIDO COPPOLA (Napoli)

Mennea-Borзов, chi avrebbe vinto? Impossibile dirlo Caro Unità, vorrei fare alcune considerazioni, riferendomi agli articoli di Remo Musumeci intorno ai vari tentativi compiuti da Mennea per superare i primati sui 100 e 200 metri a Città del Messico. Se consideriamo la continua evoluzione ed il costante progresso che ogni disciplina sportiva ci riserva a poca distanza di tempo, a me sembra che Pietro Mennea, per meritarsi tanta pubblicità a livello del mare, avrebbe cancellato un bel niente anche a distanza di sette anni da quando furono realizzati i primati? Credo altresì che, pur con le attuali potenzialità atletiche, Mennea ben difficilmente avrebbe potuto eguagliare le distanze contro l'atleta sovietico, sempre vittorioso anche nei confronti dei « mostri » americani. Forse sbaglia, ma io ho avuto l'impressione leggendo i giornali in questi ultimi 15 giorni, che a detronizzare Borзов ci vorrebbe, e soprattutto i giornalisti sportivi. RAFFAELE PEZZOLI (Bologna)

Si può superare il centralismo democratico? Caro direttore, questo è il tema della natura del partito che vorrebbe snaturata se ci fosse un superamento (in avanti cioè, non semplice soppressione) del centralismo democratico, proprio non lo capisco. Né capisco quando si dice che un simile atteggiamento del PCI in un partito borghese, se penso che il sindacato, che non è un'organizzazione di massa, ha tentato e praticato con successo forme nuove ed esaltanti di democrazia. Anzi, proprio la decadenza di queste forme (i consigli, i delegati) e la loro mancata evoluzione in avanti, ha allentato il controllo del partito sul sindacato con i lavoratori. Mi sembra insomma che la nostra argomentazione a difesa del centralismo democratico, con la legge di intentiva. Proprio noi che pensiamo di poter cambiare con la lotta e con il ragno, non possiamo, in nessun campo, attenderci sulle stative frontiere dell'immutabile. MARIO BOLOGNANI (Bologna)

Se gli specialisti scrivono solo per gli specialisti Caro Unità, sono un ferroviere genovese, da molti anni iscritto al Partito, appartenente a una famiglia di lontane tradizioni comuniste. Leggo ogni giorno con attenzione l'Unità, quando posso anche altri giornali. Apprezzo, come molti altri compagni, lo sforzo di fare un giornale più aggressivo, più « moderno », più adeguato al difficile momento. Apprezzo anche il tentativo di usare un linguaggio più immediato, più accessibile. Ma devo dire che questo sforzo è quanto meno disomogeneo. C'è un esempio poi chiudendo, perché accetto e condivido l'invito a scrivere lettere brevi: il dibattito sul tema «TV, Lidea è buona, ma non è un esempio di genere, dal punto di vista politico e anche da quello giornalistico. Ma per che cosa consentire agli interventi un linguaggio tanto tecnico, tanto specialistico? Quanti, mi domando, possono seguire un dibattito a livello di specialisti e diretto solo agli specialisti? Pochi, credo. Ed è un peccato, perché gli affari del partito, che sono affari di tutti, non possono sempre proprio quei nostri compagni i quali nel dibattito hanno fatto sfoggio del maggior ermetismo. SERGIO BERNARDINI (Genova - Rivarolo)

Per la scala mobile ai pensionati « più inflessibilità » Caro direttore, da pensionato seguo con vivo interesse le vicende che riguardano la riforma del sistema pensionistico. In materia, per l'occupazione agricola, per la ricostruzione delle zone terremotate, ecc. Ecco allora che partii ed organizzai una diversità di comitati e lotte, potremmo dire, di iniziative, per una migliore qualità della vita, per « umanizzare le nostre città ». Attenzione deve essere rivolta a questo periodo dell'anno anche da parte dei partiti, delle organizzazioni sindacali e delle varie associazioni. Vanno bene le brigate del fieno. Vi sono anche, in tutta Italia, comunità in lotta, soprattutto nel Meridione contro la mafia, per l'occupazione agricola, per la ricostruzione delle zone terremotate, ecc. Ecco allora che partii ed organizzai una diversità di comitati e lotte, potremmo dire, di iniziative, per una migliore qualità della vita, per « umanizzare le nostre città ». Attenzione deve essere rivolta a questo periodo dell'anno anche da parte dei partiti, delle organizzazioni sindacali e delle varie associazioni. LUCIANO PASCALI (Valanotte - Aosta)

Il direttore del «Europa» dice: vendiamo di più Caro Reichlin, leggo sull'Unità del 21 settembre che l'«Europa», « forse anche per la rozzezza del suo artefice », avrebbe perso un altro 12% di lettori sotto la mia direzione. Lascio a te giudicare chi dia in questo caso prova di rozzezza o di ignoranza. Io non posso lasciare passare senza smentita, è l'affermazione sulla reale diffusione del giornale che mi ha indotto a formulare un'uscita di riserva. Ho a disposizione di chiunque voglia vederli i bollettini di vendita provvisori per provincia e da essi risulta un aumento netto del 30% circa delle copie vendute. Non sarà un gran risultato ma a me non sembra neppure da buttare via. Piuttosto mi chiedo perché una serie di notizie così tendenziose sul «Europa» vengono messe in giro proprio nel momento in cui il giornale comincia ad affermarsi (un articolo analogo a quello dell'Unità è apparso anche sul Manifesto). MARIO PIRANI direttore dell'«Europa» (Roma)